

La Repubblica 10 Gennaio 2018

Ndrangheta, 169 arresti in tutta Italia e in Germania. Anche presidente provincia Crotone

Una holding criminale in grado di schiacciare il crotonese e asfissiare diversi laender in Germania. Un'associazione criminale feroce, in grado di occupare le istituzioni in diversi centri del crotonese. È questa la rete costruita nel tempo dal clan Farao-Marincola di Cirò Marina, disarticolata oggi dalla Dda di Catanzaro con una maxioperazione da 169 arresti.

Su richiesta del procuratore capo Nicola Gratteri, i carabinieri del Ros e del comando provinciale di Crotone hanno arrestato non solo capi e gregari del clan che ha fatto di Cirò il proprio feudo, ma anche diversi amministratori locali, fra cui tre sindaci della zona e il presidente della provincia di Crotone, Nicodemo Parrilla, considerato "uno dei rappresentanti della cosca in seno all'amministrazione comunale di Cirò Marina". Eletto un anno fa con il 62% con la lista Prossima Crotone, movimento che fa riferimento alla consigliera regionale Flora Sculco - che attualmente appoggia il governo regionale a trazione dem di Mario Oliverio, ma "in provincia" ha giocato contro il Pd - Parrilla è considerato "uno dei rappresentanti della cosca in seno all'amministrazione comunale di Cirò Marina".

Per i magistrati, Parrilla - attualmente anche primo cittadino di Cirò - "ha sempre usato gli incarichi elettivi appena citati per curare gli interessi della consorteria". Ma non sarebbe il solo. Per i magistrati uomo del clan sarebbe anche il suo predecessore, Roberto Siciliani, eletto nel 2011 con la lista civica di centrodestra "Unione Popolare per Cirò Marina" sostenuta da I Democratici, Udc, Fli, Mpa, così come i suoi fratelli, l'imprenditore Mario e l'ex assessore comunale Nevio. Diretta espressione dei Farao-Marincola, con i quali è imparentato, sarebbe anche il vicesindaco di Cirò Marina e assessore ai tributi, Giuseppe Berardi, eletto con la lista civica Cirò in rete, mentre è accusato di concorso esterno il presidente del consiglio comunale Giancarlo Fuscaldo. Dal 2006 ad oggi, tutti quanti hanno a vario titolo lavorato all'interno dell'amministrazione, piegandola - emerge dall'inchiesta - agli interessi e agli affari del clan, che grazie ai "suoi" politici ha potuto contare su appalti, prebende e concessioni.

Ma Cirò Marina non è l'unico centro del crotonese in cui la democrazia è stata scippata. Anche nei Comuni limitrofi il clan è stato in grado di imporre i propri uomini all'interno dell'amministrazione. In manette sono finiti infatti il sindaco di Strongoli, Michele Laurenzano (Pd), accusato di concorso esterno, il vicesindaco di Casabona, Domenico Cerelli, eletto con la lista civica Ci siamo, il suo predecessore, Giuseppe Benincasa, il sindaco di Mandatoriccio Angelo Donnici (Pd, eletto con una lista civica), e il suo vice Filippo Mazza.

Tutti quanti sono a vario titolo considerati diretta espressione o a disposizione del clan, cui negli anni avrebbero garantito appalti e affari, in più di un caso comuni e nei più diversi settori. Dalla gestione dei servizi e dei beni amministrati dal comune di

Cirò, allo smaltimento rifiuti, dai servizi portuali al mercato del pesce, dai servizi funebri al gioco on line, dalle lavanderie ai tagli boschivi, passando per la distribuzione di prodotti alimentari, carta e plastica per alimenti, prodotti da forno e bevande, i Farao-Marincola controllavano tutto. In mano al clan era finito anche il centro di accoglienza per minori migranti di Cirò Marina, dove erano gli uomini dei Farao Marincola ad occuparsi delle forniture di beni e servizi ospiti, dei pagamenti dei fornitori - tutti ovviamente legati a famiglie di 'ndrangheta - del disbrigo delle pratiche amministrative anche finalizzate alla erogazione dei fondi ministeriali, della gestione del personale e del pagamento degli stipendi. Ma gli interessi del clan non si limitavano né alla Calabria, né al Centro e Nord Italia.

Tredici persone sono state arrestate in Germania grazie alla collaborazione della Dda catanzarese con tre diverse procure tedesche. Storicamente presenti in e nel Baden-Württemberg, Renania Settentrionale-Vestfalia e in Sassonia, i Farao-Marincola - hanno scoperto gli investigatori - erano riusciti a strutturare un'ampia rete commerciale in grado di imporre a ristoranti e pizzerie l'acquisto di diversi prodotti del crotonese, dalla pasta per la pizza al vino di Cirò. Un business che i clan progettavano di allargare anche alla Svizzera, dove più di uno degli uomini dei Farao poteva contare su agganci e contatti.

Di fatto - emerge dall'inchiesta - il clan poteva contare su una vera e propria holding criminale, ramificata anche in Nord e Centro Italia, tra Emilia Romagna, Veneto, Lombardia e Lazio, in grado di garantire ai Farao-Marincola affari per milioni di euro. Nel corso dell'operazione, sono stati sequestrati beni del valore di oltre 50 milioni di euro, incluse società e aziende dei più diversi settori, tutti riconducibili agli uomini del clan.

Alessia Candito